

## L'AUTOBIOGRAFIA DEL TENNISTA

# Ashe, da Wimbledon alla partita con la vita: la grazia dei "gesti neri"

### Le sfide sportive, la battaglia contro l'Aids, il razzismo: un alto prezzo pagato alla lealtà

*Il testamento nella lettera alla figlia: volontà, rispetto delle radici, dignità come sola opzione*

GIULIA ZONCA

**L**a vita di Arthur Ashe non è un racconto, è un'operazione a cuore aperto e lui, il tennista, attivista, campione controcorrente, uomo di altri tempi e più probabilmente senza tempo, sta steso sul tavolo e contemporaneamente tiene il bisturi in mano. Ed è maledettamente bravo a incidere, sviscerare, asportare e ricucire. Solo che noi lettori non possiamo sperare di leggere senza spargimento di sangue.

*Giorni di grazia* è un libro che palpita anche se arriva dal passato. Uscito negli Usa nel 1993, proprio l'anno in cui Ashe è morto, e finalmente in arrivo in Italia grazie ad **add editore**, racconta quanto vale una reputazione. Tesoro svalutato dalla politica contemporanea, bene centrifugato da una società che crede negli avatar e invece l'elegante, ironico e integerrimo Arthur ci spiega che di faccia ne abbiamo solo una, che il nostro nome ci sopravviverà, che le scelte contano e persino quello che gli altri pensano di noi non può essere lasciato al caso. Non i pettegolezzi o i giudizi, ma l'impronta: «È fondamentale che le persone mi considerino un uomo onesto e di sani principi. In cambio, per essere sicuro che lo facciano, devo sempre comportarmi in modo leale ed esemplare, costi quel che costi». È costato tantissimo.

Ashe è morto di Aids, si è ammalato per colpa di una

trasfusione. Era cardiopatico, ha subito due interventi delicati, di cui non risparmia alcun dettaglio, e dai quali non si lascia definire. Cercava di salvarsi la vita e ha rimediato una malattia mortale, sarebbe abbastanza per stroncare la fiducia e l'integrità di chiunque, ma lui applica al destino le stesse regole usate per decenni sui campi da tennis: crede negli arbitri, crede che le sue decisioni pesino più delle situazioni che non ha scelto e per questo si indigna di rado e si dispera ancora meno, mai per la malattia, a tratti per il tennis, sempre per il razzismo contro cui combatte con fatica: «L'essere nero è un fardello pesante». Era un campione nero in un mondo di gesti bianchi e non è che oggi, a più di 20 anni dalla sua scom-

parsa, i tornei degli slam siano diventati interrazziali. Lui sapeva di rappresentare un popolo e l'ha presa come una missione ben oltre il ritiro dall'attività agonistica. Un uomo pratico come lui, uno che sa tenere in mano il bisturi quando parla di sé ed è capace di vivisezionare i ricordi, può solo odiare la reto-

rica. Soprattutto quella legata alla discriminazione. Così ha scelto la strada più difficile.

In un capitolo fin troppo lucido, ricostruisce un compromesso odioso. Sua figlia Camera gioca con delle bambole bionde al tavolo di una raccolta fondi. La gente, persino gli amici, chiacchierano: «Arthur è

impazzito o cosa? Qualcuno do-

vrebbe insegnare a quella povera bambina quale è davvero il colore della sua pelle». Lui si infastidisce e si imbarazza insieme e chiede alla moglie, alla sua spalla, l'amata complice, di far sparire le bambole con discrezione. Solo che poi deve fornire spiegazioni, alla donna che aveva fatto il regalo, alla bambina, a se stesso: «Comincio a sentire crescere la rabbia per quella forza che mi ha spinto ad agire, la forza del razzismo in tutta la sua complessità». Come si diceva, è proprio impossibile leggere senza effetti collaterali.

Ashe non ha paura, forse perché a un certo punto deve imparare a convivere con la fine. E non è mai pietoso, non conosce l'indulgenza e considera sopravvalutata la tristezza. Inizia con il giorno in cui ha rivelato al mondo di essere malato. Non aveva altra scelta, la voce girava e lui, al solito, la voleva

controllare. Non si resta inermi mentre altri si palleggiano il tuo futuro.

Sui campi impara la lealtà, da giocatore rinuncia a discutere con i rivali che considera sinceri. Crede ai punti e basta, anche quando questa cieca determinazione significa perdere. La sua vittoria più importante, a Wimbledon, nel 1975, è spesso un paragone mai il centro della storia e la carriera, splendida, non riesce a essere protagonista. Ci sono i successi e le soddisfazioni, però la descrizione più precisa è dedicata al periodo in

Arthur Ashe  
in un torneo a  
Rotterdam nel  
1975

Nato nel 1943  
è morto nel  
1993, l'anno in  
cui apparve  
la sua  
autobiografia  
Tra i tornei  
vinti,  
gli Us Open,  
gli Australian  
Open,  
e Wimbledon

Arthur Ashe  
«Giorni  
di grazia»  
(trad. di Silvia  
Mercurio)  
**add editore**  
pp. 352, € 18



cui è capitano della squadra americana di Coppa Davis. Aveva già finito di giocare e non era ancora pronto a smettere, cerca un prolungamento dell'attività e al solito chiede troppo al suo rigore. Si ritrova a tenere a bada le bizzesze di McEnroe, la superficialità di Connors e ammira il talento di entrambi, fa rivivere colpi, applausi e litigate infinite che lui trova assurde. Rievoca trionfi e sconfitte, descrive Ilie Nastase così: «Aveva la tendenza ad abbandonarsi a comportamenti scandalosi provocando gli avversari in modo rozzo e volgare». Sembra un articolo di attualità. Nastase, oggi capitano della Romania in Fed Cup, è stato squalificato nell'aprile 2017 per commenti razzisti. *Giorni di grazia* è fatto così, scarta il presente con la memoria.

Ashe chiude con una lettera alla figlia, un concentrato di intimità dalla quale inevitabilmente si resta esclusi. Chiude con la necessità del rispetto delle radici, la volontà che sempre può fare la differenza, la dignità come unica opzione e quel bisturi che non smette di sezionare: «Non mi chiedo mai "Perché a me?". Se lo facessi, allora dovrei chiedermelo anche per le mie fortune e mettere in discussione il diritto a goderne. La mattina dopo la vittoria a Wimbledon avrei dovuto dubitare di aver meritato...». Quella vittoria resta, inedita ed emozionante, così come resta il suo nome e oggi Arthur Ashe è proprio chi voleva essere, «un uomo onesto e di sani principi». Un punto di riferimento.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



WIKICOMMONS